

ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO



CONCLUSIONI DEI CONVEGNI DIOCESANI 2005-2019

Approvate dall'Arcivescovo

Bruno Forte

2019

INTRODUZIONE

Le conclusioni dei Convegni diocesani celebrati dal 2005 in poi, da me approvate, costituiscono una testimonianza significativa di quello che la nostra Chiesa di Chieti-Vasto ha inteso proporsi e realizzare nell'attuare la missione affidatale dal Signore, al servizio delle donne e degli uomini che ne fanno parte e di tutti coloro in mezzo ai quali essa è chiamata ad annunciare e vivere il Vangelo.

Ripercorrere questi testi significa da una parte essere stimolati ad adempiere ciò su cui insieme si è voluto puntare, dall'altra impegnarsi in una verifica onesta che ci aiuti sempre più a far seguire alle parole i fatti e ai programmi i gesti umili e quotidiani, ispirati alla fede in Cristo e alla carità da Lui accesa nei nostri cuori col dono dello Spirito.

Possa la riflessione sulle pagine che seguono, unita alla ripresa sempre necessaria dei testi ispirativi costituiti dalle mie lettere pastorali e dai messaggi quaresimali (di cui alla fine del testo è dato l'elenco), divenire sorgente di più convinta e piena partecipazione di tutti e di ciascuno alla missione della Chiesa che amiamo, al servizio della famiglia umana secondo il disegno di Dio, a noi rivelato nel Figlio incarnato e che sappiamo di poter realizzare con l'aiuto del divino Consolatore.

Intercedano per noi e ci accompagnino nel cammino la Vergine Maria, Madre del nostro popolo, amata Madonna dei Miracoli, San Giustino vescovo, San Michele Arcangelo e tutti i Santi nostri patroni.

+ Bruno Forte
Arcivescovo

*11 Ottobre 2019
Festa di Maria Santissima,
Madre del nostro popolo*

2005

**Alle sorgenti dell'evangelizzazione:
un annuncio di gioia attraverso un servizio di amore**
Convegno Diocesano sulla Catechesi, Pretoro, 14 Luglio 2005

La rivelazione compiutasi nella risurrezione del Signore Gesù, “nostra speranza” e “nostra pace”, chiama i discepoli a render ragione della speranza che è in loro con dolcezza e rispetto per tutti (cf. 1 Pt 3,15), facendosi luogo dell'irruzione dell'Altro, offertosi a noi nel triplice esodo del Figlio dell'Uomo: da Dio, da sé stesso, verso Dio. Al Suo esodo deve corrispondere il nostro: sul piano personale ed ecclesiale ciò esige che siamo discepoli dell'Unico, servi per amore e testimoni del senso.

I discepoli del Risorto sono chiamati in primo luogo a porre il Dio di Gesù Cristo al centro della loro vita e del loro annuncio, qualificandosi come *discepoli dell'Unico*, servi della Verità, che libera e salva. “Vieni e seguimi” è l'appello che il Vivente fa risuonare sempre di nuovo per quanti credono in Lui, perché essi dicano con la vita che ci sono ragioni vere del vivere e del vivere insieme e che queste ragioni non sono in noi stessi, ma fuori di noi, nell'Altro che viene a noi, in quell'ultimo orizzonte, che la fede ci fa riconoscere rivelato e donato in Lui, Gesù Cristo. Alla scuola del Risorto, si tratta di riscoprire *il primato di Dio nella fede*, e perciò il primato della dimensione contemplativa della vita, intesa come fedele unione al Cristo in Dio, avendo il cuore attento all'ultimo orizzonte, che in Lui ci è stato dischiuso ed offerto. C'è bisogno di cristiani adulti, convinti della loro fede, esperti della vita secondo lo Spirito, pronti a rendere ragione della speranza, che è in loro, rifiutando la logica che confida sulle sole possibilità di questo mondo e testimoniando il dono - impossibile agli uomini, ma possibile a Dio - che viene dall'alto.

In secondo luogo, i discepoli del Risorto sono chiamati a seguire Gesù nell'esodo da sé senza ritorno, facendosi *servi per amore* sul modello del Dio crocefisso, costruendo la via della pace nella giustizia e nella carità, solidali specialmente con i più deboli e poveri dei loro compagni di strada. Se il Risorto è al centro della nostra vita e della vita della Chiesa intera, se Egli è colui al quale dobbiamo restare uniti, avvinti alla Sua croce, illuminati dalla Sua risurrezione, allora non possiamo chiamarci fuori della storia di sofferenza e di lacrime in cui Egli è venuto e dove ha lasciato che venisse conficcata la Sua Croce per estendervi la potenza della Sua vittoria pasquale. I discepoli della Verità che salva sono dove è il loro Maestro, con Lui al servizio del prossimo. Non si realizza il compito affidatoci dal Risorto, non si costruisce il domani di Dio nel presente degli uomini attraverso fughe dalle responsabilità del servizio: il mondo uscito dal naufragio dei totalitarismi ideologici ha come mai bisogno di questa carità concreta, discreta e solidale, che sa farsi compagnia della vita e sa costruire la via della pace in comunione con tutti, irradiando il Cristo Salvatore.

Infine, discepoli del Padre nell'“imitatio Christi”, i discepoli del Risorto sono chiamati ad essere i *testimoni del senso* più grande della vita e della storia, nella fede in Colui che ha compiuto il suo esodo verso il Padre e ci ha aperto le porte del Regno. Ciò esige che siamo pronti ad amare la verità rivelata da Gesù al di sopra di tutto, pronti a pagare il prezzo per essa nella quotidiana fatica che ci relaziona a ciò che è penultimo: solo così si potrà essere suoi testimoni per gli altri. Occorre ritrovare la forza della passione per la verità, su cui si fonda la dimensione missionaria della vita ecclesiale. Essere pronti a pagare il prezzo per la verità in ogni comportamento è la fedeltà richiesta per la credibilità del testimone: si tratta di far maturare coscienze adulte, desiderose di piacere a Dio in tutto, pronte a indicare con la parola e il gesto eloquente la rilevanza del senso più grande della

vita e della storia in ogni scelta, perché tutto sia al servizio del Regno che deve venire e della sua pace, fondata sulla giustizia e sul perdono.

2006

Al centro la Speranza

Convegno Diocesano, Chieti, 2-3 Gennaio 2006

La speranza teologale è più forte di ogni calcolo, umile e fiduciosa nella promessa del Dio venuto a visitarci per iniziare fra noi il Suo domani per noi. Sperare per chi crede vuol dire tirare nel presente degli uomini l'avvenire di Dio, sperimentando in noi stessi l'inizio dell'atteso nuovo giorno, donato dall'alto e che nessuna forza mondana da sola è capace di generare. La speranza non è qualcosa che possiamo creare e gestire con le nostre sole forze: la speranza è Qualcuno che ci viene incontro e ci possiede, Colui per cui vale la pena di vivere, amare e soffrire, radicati e fondati sulle parole della Sua promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20).

Come apprendere a sperare così? Tre vie sono in grado di aprirci al dono della speranza che viene a noi: la preghiera; la disponibilità a pagare un prezzo d'amore per realizzare la speranza; il riferimento al giudizio di Dio, misura di verità e di giustizia per ogni scelta e sorgente di senso e di bellezza per il cuore che l'accoglie. La preghiera è lo spazio dell'invocazione, in cui - lasciandosi amare da Dio - il cuore si apre alle sorprese del Suo avvento, si fa invocazione, desiderio, attesa. Il servizio è la forma concreta dell'esodo da sé senza ritorno, che libera il cuore e lo educa ad amare l'altro, lasciandosi abitare e condurre dal Signore. Il giudizio di Dio è il fuoco di verità che ci apre al Suo futuro e mostra la vuotezza di ogni scelta o progetto che sia unicamente secondo le misure dei nostri egoismi e delle nostre paure. Occorre allora:

1. Adorare Cristo nei propri cuori per rendere ragione della speranza che è in noi, nutrendoci sempre più di preghiera: a tal fine, andrebbero promosse in diocesi scuole di preghiera, in specie di preghiera biblica e di adorazione, in alcuni centri, ad esempio a Chieti dalle Clarisse, a Casalbordino dai Monaci Benedettini, ecc. Queste scuole potrebbero essere animate da una "équipe", costituita da sacerdoti, persone consacrate e laici.

2. Rendere ragione della speranza con dolcezza e rispetto: ciò esige attenzione e conoscenza dell'altro. La Scuola diocesana della Parola di Dio, avviata da due anni con la formula della doppia sede a Chieti e nel Vastese, potrebbe approfondire il tema dell'altro, mediante un corso sulle religioni (specialmente ebraismo e islam) e le culture (specie quella post-moderna nei suoi risvolti locali e planetari), riflettendo sulla priorità di attenzione da dare ai poveri.

3. Partecipare alla Scuola della Parola aiuterà a nutrire la speranza, analogamente a come avviene per i Sacerdoti attraverso la frequentazione fedele e attiva dei ritiri del Clero. A tutti si segnalano le *Quaestiones Quodlibetales*, promosse dall'Arcivescovo in collaborazione con l'Università, e le diverse iniziative culturali in diversi luoghi della diocesi, per rendere anche così ragione della speranza che è in noi (cf. 1 Pt 3, 15).

2007

Presentazioni del Libro Sinodale

Vasto, 6 Dicembre 2007: Card. Claudio Hummes

Chieti, 31 Gennaio 2008: Prof.ssa Paola Bignardi

Seminario Regionale, 8 Aprile 2008: S. Ecc. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Italia

Nelle Zone con l'Arcivescovo

Il Libro del Sinodo, che ha come titolo “Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza”, è il frutto del Sinodo Diocesano, iniziato dall'Arcivescovo Edoardo Menichelli e portato a compimento dal Suo Successore, l'Arcivescovo Bruno Forte. Il 30 Aprile 2007 si è tenuta l'Assemblea Sinodale Diocesana conclusiva del Sinodo presso la Parrocchia dei Dodici Apostoli a Chieti Scalo. C'è stata la presentazione dei punti su cui esprimere l'orientamento dell'Assemblea e sono seguite le votazioni. I risultati approvati sono stati raccolti nella prima bozza del Libro sinodale. Il 26 Maggio 2007, durante la Veglia di Pentecoste, si è tenuta la solenne conclusione liturgica del Sinodo in Cattedrale. Da allora il lavoro è proseguito intensamente per approntare il Libro sinodale promulgato dall'Arcivescovo Bruno l'11 Ottobre 2007, nella Festa della “Mater Populi Teatini”. Nell'Avvento 2007 è stato pubblicato il Direttorio Pastorale, destinato specificamente ai Parroci e agli Operatori Pastoralis, Presbiteri, Religiosi e Laici, che raccoglie normative pastorali, prodotte nel passato e tuttora valide, e testi nuovi, utili a regolare la vita della nostra Chiesa nello spirito del Sinodo appena concluso.

Alla finalità della “revisione di vita”, condotta sulla bussola rappresentata dal Concilio Vaticano II, i due testi uniscono inseparabilmente quella del rilancio dell'azione pastorale. I destinatari prioritari della nostra azione pastorale sono la famiglia e i giovani: occorre valorizzare e sostenere le famiglie, accogliere e accompagnare quelle che sono ferite, e mostrare credibilmente ai giovani la bellezza di Cristo, annunciando la gioia di cui sa riempire come nessun altro la nostra vita. Per raggiungere i giovani e essere loro vicini nel cammino della loro maturazione e delle grandi scelte che sono chiamati a fare davanti alla vita, occorre coinvolgere pienamente le famiglie, non solo come destinatarie, ma anche come soggetto di pastorale. In generale, le sfide più urgenti con cui confrontarci sono l'evangelizzazione e il dialogo. Si tratta di far giungere credibilmente la buona novella a tutti, ai giovani, come agli adulti, ai singoli, come alle coppie di sposi: occorre un nuovo slancio nel primo annuncio, nella catechesi per tutte le età, nella proposta del Vangelo ai cercatori di Dio. Questo rinnovato compito di proclamazione della buona novella non dovrà mai disgiungersi dal dialogo con la cultura nelle sue molteplici espressioni, dotta e popolare.

Va sottolineato che l'opzione fondamentale della nostra azione pastorale, così come il Sinodo l'ha indicata, è la carità. Essa è la via per raggiungere tutti credibilmente con l'annuncio della buona novella e per costruire ponti di dialogo e di solidarietà. La nostra Chiesa attraverso il cammino di grazia del Sinodo ribadisce che la carità è l'opzione fondamentale del suo essere e del suo agire, sia nei rapporti interni alla comunità - fra vescovo e presbiteri, dei presbiteri fra loro, fra presbiteri e laici, fra vescovo e laici, fra religiosi e comunità, fra religiosi e vescovo, ecc. -, sia nei rapporti con la società civile, con le istituzioni, con i rappresentanti della politica e specialmente con i più deboli e bisognosi dei nostri compagni di strada.

2008

La musica e il sacro

Convegno Diocesano di Liturgia e Musica Sacra, Fossacesia, 5 Luglio 2008

Può la musica essere un linguaggio del “sacro”, capace cioè di porsi come via verso il Mistero divino e porta del suo comunicarsi? In quanto la musica si presenta anzitutto come un intervallo fra due silenzi - il silenzio dell’attesa e dell’ascolto, da una parte, e il silenzio degli effetti che può produrre nell’interiorità di chi l’ascolta - non è difficile cogliere come essa stabilisca fra il compositore, l’esecutore e il fruitore una sorta di canale comunicativo, aperto su diversi registri di comunicazione. Così, la musica può unire coloro che fruiscono insieme dello stesso atto musicale, nel tempo o nello spazio, e porsi come ponte fra il cuore della persona raggiunta dalla musica e la totalità del reale fin nelle sue dimensioni più abissali, quelle che affondano nel mistero che avvolge ogni cosa.

Si comprende così la possibilità di una musica mediatrice di trascendenza, quale per sua natura tende ad essere la musica sacra: e si intuisce come diverse esperienze musicali abbiano potuto produrre nella storia diverse concezioni del rapporto fra la musica e il sacro. Basti riferirsi ai tre grandi modelli interpretativi del linguaggio musicale come possibile linguaggio del sacro: la musica “modale” degli antichi, quella “armonica” dei moderni e quella “atonale” delle sperimentazioni novecentesche. Secondo tutte e tre queste concezioni la musica può evocare il divino Altro che viene a noi, e invocarlo con i suoi suoni e con i suoi silenzi...

Cristo e i giovani

Convegno Diocesano, Fossacesia, 5-6 Settembre 2008

Ai giovani, cercatori di un senso alla vita ben più di quanto spesso si dica, occorre presentare la verità che salva inseparabilmente come bellezza. In realtà, se la Verità si offre nell'avvento dell'Infinito nel finito, si può affermare che essa è inseparabilmente evento di bellezza, perché la bellezza è l'evento della donazione del Tutto nel frammento. Ciò può avvenire per via di proporzione e di corrispondenza, com'è nella concezione classica mutuata anche da Agostino, per cui bello è ciò che ha "forma" ("formosus") e riproduce in sé l'armonia dei numeri del cielo, sia che il dono della bellezza si compia per via di irruzione e paradosso, com'è nella visione cristologica, tematizzata ad esempio da Tommaso d'Aquino, per cui il bello ha a che fare con ciò che è proprio del Figlio, immagine del Padre, che con la Sua incarnazione rende presente l'eternità nel tempo e rivela la carità divina nell'estremo abbandono della Croce.

La fede in Cristo insegna a cogliere nella morte della bellezza la salvezza donata dall'alto per amore: nel suo abbandono sulla Croce, il Signore Gesù manifesta il volto amoroso del nascosto Altro: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46). All'*abbandono*, però, il Figlio unisce la *comunione* con Colui che l'abbandona: l'Abbandonato si abbandona a sua volta, accettando in obbedienza d'amore la volontà del Padre. Alla consegna di Colui, che non risparmia il proprio Figlio (cf. Rm 8,32), risponde la consegna che il Figlio stesso fa di sé (cf. Gal 2,20): la Croce rivela così la possibilità di vivere la lontananza più alta come profondissima vicinanza. Nel dolore della separazione più grande si consuma il fuoco dell'amore, forte come la morte (cf. Ct 8,6). *Quella* morte, la morte della Bellezza, apre all'impossibile possibilità della vita, alla morte della morte, vittoria della Bellezza ultima su tutto ciò che passa...

È l'amore con cui ci ha amati che trasfigura "l'uomo dei dolori davanti a cui ci si copre la faccia" (Is 53,3) e lo rende "il più bello dei figli degli uomini": è questo stesso amore che rende noi, figli nel Figlio, capaci di amore e di bellezza. Oltre le molte parole del tempo, sta e resta la divina Custodia, la bellezza nascosta. Alla fine essa sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua patria, e il Suo Silenzio, eloquente più di ogni parola, abbraccerà ogni cosa. Affacciarsi su questa bellezza della Verità finalmente vittoriosa è il dono e la sfida offerta all'occhio di chi crede, solo che guardi a Colui in cui è stata trasgredita una volta e per sempre la soglia, Lui, la Verità crocifissa, la bellezza abbandonata, pegno e anticipo della bellezza gloriosa proprio nella Sua carne donata. È Lui il "bel Pastore" (Gv 10,11), e credere in Lui vuol dire non solo riconoscerLo e annunciarLo come Verità, ma sperimentarne anche l'infinita bellezza che libera e salva: è Lui a offrire ai giovani cercatori di senso la risposta più alta, trasformante e realizzante per tutta la vita...

2009

La famiglia comunità evangelizzante

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 11-12 Settembre 2009

Di fronte alla folla di solitudini, che è ormai spesso la nostra società, di fronte al disagio dell'incomunicabilità e agli egoismi vecchi e nuovi, che aggiungono steccati a steccati fra gli uomini e sono alla base di tanti comportamenti di violenza, che segnano ormai pesantemente il nostro vivere quotidiano e i nostri rapporti con gli altri, presentare con convinzione il valore della famiglia significa scommettere su quell'ambiente naturale in cui la persona umana è chiamata alla vita e dove può edificarsi nella complessità della sua crescita in una rete intensa di relazioni di amore e di comunicazione autentica. Tutte le smentite possibili, prodotte a partire dall'esperienza di famiglie in crisi, non potranno cancellare la convinzione che essa sia un bene primario ed assoluto: anche dove fosse un bene malato, la famiglia non cessa di essere un bene, che come tale va custodito, promosso, alimentato, e non certamente messo in liquidazione come utopia o retaggio culturale superato.

Se su questo bene la Chiesa scommette, lo fa non solo in obbedienza al progetto di Dio, che chiama l'uomo alla socialità anzitutto attraverso i vincoli della comunità familiare, ma lo fa anche, e particolarmente oggi, per amore a tutto l'uomo in ogni uomo, nella convinzione che la sola vera alternativa alla barbarie e al vuoto di senso e di speranza è la forza dei legami autentici di amore, di cui la famiglia è luogo originario e cellula vitale, sempre minacciata e tuttavia sempre degna di essere proposta come via possibile di realizzazione di un'umanità vera, sana e felice, proprio perché costruita nella solidarietà e aperta ai valori della gratuità e del servizio, che fanno la vita degna di essere vissuta. La famiglia si offre come scuola di umanità (cf. *Gaudium et Spes* 53), di socialità, di vita ecclesiale e di fede.

L' evangelizzazione e la sfida educativa

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 10-11 Settembre 2010

L'azione di grazie a Dio per l'esperienza del Convegno Diocesano tenutosi a Fara San Martino il 10 e l'11 Settembre 2010 (settecento iscritti in rappresentanza delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, presbiteri, religiosi e laici), si esprime anche in questo tentativo di sintesi dei contenuti emersi, da offrire alla Comunità diocesana per le successive verifiche da promuovere durante l'anno a livello soprattutto zonale e parrocchiale, affinché nulla vada perduto di quello che lo Spirito ha suggerito alla nostra Chiesa diocesana in Convegno.

Quanto è emerso dalle relazioni e dai lavori di gruppo può essere sintetizzato nella risposta a cinque interrogativi:

1. *Di che cosa si è trattato?* I temi centrali della nostra riflessione sono stati *l'evangelizzazione*, intesa come il rendere presente Cristo risorto nella Chiesa (che deve perciò lasciarsi sempre evangelizzare) e nella società (cui bisogna portare con sempre nuova passione la buona novella, perché giunga a tutto l'uomo in ogni uomo), e *l'educazione*, concepita come il progressivo inserimento della persona nella realtà totale, che per il cristiano è il Cristo, Capo e membra, luce che illumina ogni uomo, verità che salva e che si fa incontrare in pienezza nella Chiesa.

2. *Come?* La proposta emersa dal Convegno - incentrata sulla coniugazione dei due temi - è compendiata nella formula *educare evangelizzando, evangelizzare educando*. Si educa evangelizzando quando si agisce con fede viva e nutrita di preghiera e di carità nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella parrocchia, nelle varie aggregazioni ecclesiali, nell'ambito del sociale e del politico. Si evangelizza educando quando si fa annuncio del Risorto e catechesi mirando alla promozione integrale della persona umana secondo il disegno di Dio, con la testimonianza della vita, la parola e il linguaggio dei segni, così importante nella comunicazione.

3. *Da chi?* Gli operatori dell'educare evangelizzando e dell'evangelizzare educando sono stati così caratterizzati dai cinque gruppi di studio:

a) i *catechisti*, chiamati a essere testimoni del Vangelo in profonda comunione col parroco e la comunità parrocchiale, insieme con le famiglie, attingendo a una continua e forte esperienza di preghiera e di ascolto della Parola di Dio;

b) i *genitori*, che sono per i figli i primi testimoni della fede tanto più, quanto più pregano, si amano e amano;

c) i *ministri ordinati* e i *consacrati*, evangelizzatori ed insieme educatori, cui si chiede di essere umili, in ascolto e annunciatori efficaci della Parola di Dio, aperti alle Sue sorprese, entusiasti e gioiosi, sobri e generosi, in comunione con il Vescovo e con tutta la Chiesa, disponibili e accoglienti verso tutti, totalmente fedeli e orientati a Cristo;

d) gli *educatori*, che - nella consapevolezza del fatto che l'io rinasce dall'incontro con l'altro - devono dare importanza centrale alla persona e alla relazione interpersonale, ponendosi in ascolto accogliente, testimoniando una fede viva, nutrita di preghiera incessante, oltre che di preparazione continua e di autorevolezza e affidabilità;

e) i *giovani*, che da una parte vanno raggiunti nei loro ambienti di vita (scuola, internet, sport, ecc.), ascoltandoli e testimoniando loro la bellezza di Gesù con la parola e con la vita, dall'altra vanno considerati con attenzione e rispetto quali attori e protagonisti della loro vita e del servizio che ognuno di loro può dare all'annuncio del Vangelo in maniera propria e originale, invitandoli anche a fare esperienze di carità vissuta.

4. *Perché?* Lo scopo per cui tutto questo va fatto è *la gloria di Dio*, che deve essere sommamente amato e cercato con la preghiera incessante, alimentata ed espressa dalla liturgia (straordinaria esperienza di evangelizzazione educante e di educazione evangelizzante), e *la vita degli uomini*, quella vita vera e piena che ci è donata da Cristo e dal Suo Spirito e che è anticipo e pegno di vita eterna.

5. *Con chi?* Si evangelizza educando e si educa evangelizzando nella comunione della Chiesa, Corpo di Cristo e luogo dello Spirito: la Chiesa va amata e sentita come la famiglia dei figli di Dio, in cui ognuno è responsabile nel rispetto dei doni e dei ministeri, in unità piena intorno ai pastori dati dal Signore. La Chiesa va costruita da tutti perché sia serva umile del Signore e del Suo Vangelo, ricca di fede, speranza e amore, libera e povera rispetto alle ricchezze, al potere e alle seduzioni del mondo, vero anticipo credibile della bellezza futura di Dio, tutto in tutti. La Chiesa sia tutta al servizio dell'evangelizzazione e dell'educazione, nessuno escluso: tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l'uomo ad ogni uomo!

Impegniamoci secondo le linee indicate, ognuno lì dove il Signore lo ha posto. Incontriamoci a scadenze periodiche (in parrocchia, nella zona, nelle varie aggregazioni ecclesiali) per verificare il cammino fatto e rilanciare l'impegno per quello da farsi. Preghiamo perché sia così e perché ognuno faccia la sua parte nella realizzazione del disegno di Dio su ciascuno e su tutti: *Dio, Trinità Santa, da Te viene la Chiesa, popolo pellegrino nel tempo chiamato a celebrare senza fine la lode della Tua gloria, rendendo presente nella storia il Tuo amore che salva. In Te vive la Chiesa, come Maria vergine nell'ascolto e madre nell'annuncio della buona novella, nella celebrazione della Tua Grazia e nel servizio della carità. Verso di Te tende la Chiesa, segno e strumento della Tua opera di riconciliazione e di pace per tutto l'uomo, in ogni uomo. Donaci di amare questa Chiesa come nostra Madre e di volerla con tutta la passione del cuore Sposa bella del Cristo, senza macchia né ruga, una, santa, cattolica e apostolica, partecipe e trasparente nel tempo degli uomini della vita dell'eterno Amore, Vangelo vivente, che irradi la Tua bellezza fino agli estremi confini della terra. Te lo chiediamo, Padre, per Cristo nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo. Amen!*

Il dialogo come stile di vita ecclesiale e l'evangelizzazione
 Convegno Diocesano, Fara San Martino, 16-17 Settembre 2011

Al termine del Convegno Diocesano 2011 - esperienza di grazia, "evento dialogico" di comunione e partecipazione ecclesiale, con i suoi oltre seicento iscritti, fra presbiteri, religiosi e laici, in rappresentanza delle Parrocchie e delle Aggregazioni ecclesiali - ringraziamo il Signore e quanti lo hanno preparato e vissuto. Dalle relazioni e dai lavori di gruppo sono venuti stimoli importanti e contributi significativi. Ne raccogliamo il messaggio in un'introduzione e sette punti chiave, gli stessi su cui hanno dialogato i gruppi, quasi a delineare una simbolica "menorah" del dialogo.

L'introduzione richiama le convinzioni di fondo sottese a tutti gli interventi del Convegno: a) il Dio della fede cristiana è in sé stesso dialogo, perché è Trinità d'Amore, unico Dio in Tre Persone divine che si comunicano totalmente l'una all'altra nel dialogo dell'eterna carità; b) il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha unito noi a Lui, figli nel Figlio, e in tal modo ci ha introdotti nel dialogo della Trinità Santa: "Voi dunque pregate così: Padre nostro...". La preghiera cristiana è la partecipazione dei credenti al dialogo eterno in Dio; c) alla scuola di Cristo e della Chiesa in preghiera, i battezzati sono chiamati a vivere in dialogo e di dialogo: con Dio, fra loro, con tutti gli esseri umani, lanciando ponti dialogici nella diversità delle situazioni storiche, con le più diverse posizioni culturali e religiose, rivolgendosi a persone di età ed esperienze di vita differenti. Dio è dialogo; la Chiesa è dialogo; la carità è dialogo; la missione evangelizzatrice della Chiesa è dialogo. Senza dialogo non si prega, non si ama, non si evangelizza. E questo è quanto mai valido e significativo oggi, di fronte alla "folla di solitudini" e ai mutismi comunicativi di gran parte degli abitanti del pianeta e della nostra società post-moderna. Dai gruppi di studio - molto vivi e partecipati - sono emerse alcune conclusioni sul dialogo come stile della nostra vita ecclesiale e della nostra missione al servizio del Vangelo. Eccole di seguito riassunte:

1. *Sinodalità: una Chiesa che è dialogo.* Il dialogo nasce dal riconoscimento dell'importanza decisiva dell'altro per ognuno di noi. Se l'Altro che ci parla è Dio, il dialogo che ne deriva è condizione di grazia e di salvezza. Ecco perché per il cristiano il dialogo decisivo è quello che nasce dall'ascolto credente della Parola di Dio. Dialogando con noi, il Signore ci ha resi capaci di dialogo con Lui, fra noi, con gli altri. Parlando, Dio ci ha educato all'ascolto, al silenzio ospitale, alla fede, che è risposta dialogica data con la parola e con la vita al Dio che parla. Va perciò valorizzata la centralità della Parola di Dio nell'esperienza cristiana, a cominciare da quella proclamata nella liturgia, servita attraverso la predicazione, che deve sempre essere preparata in maniera profonda e sobria. L'esercizio della "lectio divina" - meditazione orante della Parola - favorisce la crescita del dialogo come stile di vita e d'impegno. Gli organismi di partecipazione ecclesiale - come il Consiglio Pastorale o quello per gli Affari Economici - sono chiamati ad essere scuole di dialogo e di partecipazione corresponsabile, sul fondamento della fiducia condivisa nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostro fallimento. Tutti nella Chiesa siamo chiamati al dialogo: tutti siamo corresponsabili nel servizio alla causa di Dio in questo mondo. A tutti va perciò riconosciuto il diritto di parola nella comunità (si valorizzi a tal fine l'assemblea parrocchiale periodica), mentre il compito di discernimento e di coordinamento del ministro ordinato va da tutti valorizzato e aiutato. Da parte sua, chi è stato chiamato al ministero dell'unità (vescovo, presbitero) ricorderà sempre che avere il carisma della sintesi non significa avere la sintesi dei carismi, ed eserciterà perciò il suo servizio con umiltà, carità, ascolto e fede.

2. *Vangelo e cultura: la Chiesa nel mondo degli uomini.* Paolo VI considerava la rottura fra Vangelo e cultura come il dramma dell'epoca moderna. Una Chiesa che non sa parlare alla cultura del suo tempo si condanna al mutismo e all'insignificanza. Un mondo che non sia in grado di ascoltare il Vangelo rischia di cadere nell'assenza di speranza. In modo particolare, fa soffrire la mancanza di dialogo fra Vangelo e cultura quando essa derivasse dalla mancanza di credibilità della testimonianza di chi crede. Occorre che la Chiesa si apra al dialogo con tutti e che, nel farlo, i battezzati siano saldi nella fede, radicati e fondati in Cristo: così, dialogando, la loro fede non solo non verrà indebolita, ma uscirà rafforzata. Peraltro, la fede dona al credente una visione serena e positiva della realtà, non ingenua, tale da cogliere il bene come dono di Dio da qualunque parte provenga. In tal senso, è importante educarsi a vedere nella crisi del presente le opportunità positive per l'evangelizzazione e l'offerta del dono di Dio in Cristo, mentre nell'urgenza di dare testimonianza e di essere credibili va colto l'appello alla continua conversione e riforma della comunità cristiana e dei singoli credenti. Non bisogna aver paura del dialogo, proponendolo a tutti, nessuno escluso, perché prima di noi a voler dialogare con le Sue creature è l'Eterno. Una Chiesa che non dialoga, dimostra di non credere abbastanza in Dio e nell'universalità del Suo amore.

3. *Il primato dell'educazione: nel dialogo la vita accende la vita.* Particolarmente importante è l'esercizio del dialogo in campo educativo: senza relazioni dialogiche non c'è educazione! Trasmette il dono di Dio e il senso della vita chi si mette in gioco nel dare gratuitamente ciò che gratuitamente ha ricevuto dal Signore e offre perciò con generosità e gratuità tempo, energie, passione, impegno nel comunicare agli altri l'esperienza dell'incontro con Cristo che cambia il cuore e rende bella e piena di significato la vita. La trasmissione della "perla preziosa" esige umiltà e gioia: umiltà, per non identificarci mai col dono da trasmettere e che sempre ci supera; gioia, per far capire credibilmente quanto è bello e grande il dono che Dio ha fatto a chi crede e di cui vorremmo far partecipi gli altri. Ogni occasione va valorizzata come tempo opportuno per dialogare: in particolare, va riscoperta l'importanza dei tempi condivisi in famiglia (ad esempio durante i pasti) e vanno create possibilità di comunicazione semplice e vera (momenti ricreativi, dialoghi su eventi o esperienze vissute, ecc.). È importante non confondere i ruoli nella relazione educativa, evitando di cadere in egualitarismi inefficaci (ad esempio è decisivo che chi educa sappia dire con amore dei no!). Parimenti è fondamentale dare all'altro fiducia per aiutarlo a crescere nella libertà responsabile e nell'auto-stima. Il dialogo - con la sua esigenza di rispetto reciproco e di autenticità delle identità in gioco - è lo stile adatto alla relazione educativa. Il Vangelo e la liturgia offrono in tal senso una grande ricchezza di modelli educativi e danno forza nell'impegno al servizio dell'educazione. Una Chiesa che non scommettesse sul primato dell'educazione e del dialogo in cui esso si attua, rischierebbe l'insignificanza nel presente e nel futuro!

4. *La scuola, l'università e la vigna del Signore.* Scuola e università sono campi privilegiati di dialogo e di relazione educativa. Nella nostra Arcidiocesi, a fronte di un totale di meno di ventimila giovani sugli oltre trecentoquindicimila fedeli, circa trentamila sono i giovani iscritti all'Università nelle Facoltà presenti a Chieti! Impegnarsi per trasmettere il Vangelo a questi giovani è pertanto priorità ineludibile. D'altra parte, nella scuola si raggiungono i giovani nella loro totalità, cosa che di fatto non è realizzata nell'azione pastorale esclusivamente parrocchiale. Occorre perciò investire nella pastorale scolastica e universitaria, privilegiando il dialogo come stile di presenza ecclesiale e via di possibile trasmissione del dono della fede. La crisi attuale del mondo scolastico e universitario è in gran parte dovuta al fatto che si guarda ad esso come ad una realtà aziendale, dove il profitto sembra sia da anteporsi a tutto. Questa logica inceppa e falsifica il rapporto educativo e la qualità stessa dell'offerta formativa. Occorre certo puntare a risultati alti, senza mai però sacrificare la dignità delle persone, soprattutto dei più deboli e dei meno culturalmente attrezzati. Riveste qui grande importanza il ruolo della famiglia e il rapporto che essa ha con la scuola: se molto c'è di carente in questo ambito, se spesso le famiglie sono di fatto assenti, ciò ancor più evidenzia

l'urgenza dell'impegno educativo e la necessità di convogliare e organizzare in esso tutte le energie disponibili. La Chiesa nella molteplicità dei suoi soggetti pastorali deve fare la sua parte, presentando con dolcezza e rispetto la propria fede in relazioni dialogiche il più possibili capillari e profonde. Possono qui giocare un ruolo importante i docenti di religione cattolica: pur non dovendo fare catechesi, essi possono presentare la ricchezza dell'esperienza cristiana, suscitando interesse e attenzione al messaggio evangelico e alla sua presenza nella storia. Oltre alla necessaria preparazione, da aggiornare di continuo, ai docenti si chiede autenticità di vita, credibilità di testimonianza e disponibilità sincera al dialogo. Questo vale anche per l'Università, dove è spesso più difficile realizzare il rapporto educativo fondato sul dialogo interpersonale. Le molteplici iniziative di dialogo e di evangelizzazione prese in Università (*Quaestiones Quodlibetales*, catechesi periodica per i docenti, Cappellania Universitaria, presenza pastorale della FUCI, di CL, della Società san Giovanni e degli Identés) vanno sostenute con attenzione dalle parrocchie e dall'intera comunità diocesana.

5. *Ecumenismo: battesimo e dialogo per l'unità voluta dal Signore.* Il dialogo con Dio, la preghiera, è la prima via di realizzazione dell'unità che Cristo vuole per tutti i battezzati. Nell'azione pastorale vanno valorizzati gli appuntamenti annuali a favore del dialogo ecumenico (Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Giornata del creato, Pentecoste) e le occasioni di formazione e informazione ecumenica (sarebbe bene far riscoprire o conoscere il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio*). Nelle comunità parrocchiali vanno formati animatori ecumenici che coadiuvino l'azione del parroco a favore della sensibilizzazione alla causa dell'unità che Cristo vuole, non tralasciando mai di ricordare che alla base del dialogo in vista della riconciliazione ci sono cammini di perdono offerto, richiesto e ricevuto. Lo stile dell'impegno ecumenico deve nutrirsi di rispetto e conoscenza dell'altro, di ascolto e di accoglienza ispirati alla carità evangelica. La testimonianza comune di solidarietà verso chi è più nel bisogno è forma alta dell'impegno ecumenico. Un'attenzione speciale va data al dialogo interreligioso con i non cristiani immigrati fra noi, coniugando ascolto, accoglienza, promozione dell'integrazione nel reciproco rispetto e proclamazione umile e serena della grazia del Vangelo. Il dialogo autentico si coniuga sempre alla ricerca della Verità e all'obbedienza ad essa, vissuta nella carità verso tutti.

6. *Il mondo del lavoro e la Chiesa in dialogo.* La Chiesa promuove una visione del lavoro che pone al centro la dignità di tutto l'uomo, di ogni uomo. Per questo, essa ribadisce che il profitto non può essere il valore assoluto che regola l'economia: la relazione dialogica nel mondo del lavoro è decisiva ed esige ascolto, incontro, confronto e corresponsabilità fra le parti in causa. La privatizzazione del pubblico in nome del profitto determina spesso ricadute negative, in quanto induce meccanismi di disumanizzazione. Occorre promuovere sempre il rispetto delle persone attraverso la partecipazione, la corresponsabilità e il dialogo nel mondo lavorativo: vanno a tal fine valorizzate tutte le possibilità di crescita dello scambio interpersonale (ad esempio durante le pause pranzo) e promosse iniziative di incontro, di formazione e informazione sui valori in gioco, attingendo al grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Nell'azione pastorale bisognerà puntare a creare ponti di dialogo con le diverse realtà aggregative dei lavoratori e con gli imprenditori, al fine di favorire processi di umanizzazione e di efficace solidarietà. L'attenzione ai problemi del lavoro (disoccupazione, precariato, insicurezza del lavoro e sul lavoro, qualità ambientale, ecc.) implica un continuo dialogo fra la Chiesa e i lavoratori, con attenzione peculiare ai processi economici in atto e all'etica sociale ad essi necessaria perché siano a servizio della promozione umana. Questo dialogo fra Chiesa e mondo del lavoro va promosso e sostenuto come priorità decisiva, specialmente nel momento di crisi che attraversa il Paese e il sistema economico internazionale.

7. *Il dialogo con gli indifferenti e i lontani.* Il lontano e l'indifferente è spesso solo chi si difende per aver sperimentato relazioni strumentali e situazioni di sofferenza. Il luogo primordiale

dell'incontro con i lontani è il cuore: solo stabilendo relazioni dialogali di fiducia, si può far passare il dono più grande dell'amore donatoci dall'alto. "Sul ponte dell'amicizia passa Cristo" (Card. Corrado Ursi)! Solo il cuore parla al cuore! Perciò, è importante non sentirsi mai arrivati, padroni degli altri, ma sempre partecipi e solidali, compagni di strada, attenti ai veri bisogni dell'altro. Più di tutto, il dialogo con i lontani esige umiltà: l'essere con l'altro deve avere la priorità sull'essere per l'altro. Dando stima all'altro non si fa che imitare Dio, che ama ogni altro prima e più di noi. Bisogna perciò escludere ogni forma di giudizio e di pregiudizio, testimoniando la gioia e la bellezza dell'appartenenza a Cristo con semplicità, dolcezza e misericordia verso tutti. Ricordando che Gesù non è venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo, la Chiesa in dialogo con i lontani e gli indifferenti non dovrà forzare i tempi e le scelte di nessuno, ma proporre a tempo e fuori tempo in maniera credibile la verità che libera e salva. Il dialogo della carità e della testimonianza vale più di tanti ragionamenti o di pretesi diritti sull'intelligenza e la libertà altrui. "Non c'è invito più grande all'amore, che prevenire amando" (Sant'Agostino, *De catechizandis rudibus*, 4, 7). Lo stile dialogico previene con la carità le paure dell'altro e suscita simpatia, disponibilità all'incontro e alla condivisione. Ogni lontano è anzitutto qualcuno per cui Cristo è morto e risorto, e come tale va amato e rispettato nei suoi tempi e nei suoi cammini vitali, senza mai rinunciare a proporgli la gioia del Vangelo in spirito di servizio e di vicinanza amicale.

2012

Il Concilio Vaticano II e la carità nella Chiesa

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 14-15 Settembre 2012

La Chiesa di Chieti-Vasto, riunita in Convegno a Fara San Martino il 14 e 15 Settembre 2012 insieme al suo Pastore, nella varietà di tutte le sue componenti - sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, laici - ha riflettuto sul tema "Il Concilio Vaticano II e la carità nella Chiesa". Le relazioni, i gruppi di studio, i momenti di preghiera e di meditazione, ci hanno aiutato a definire i seguenti dieci punti, che riconosciamo come stimoli importanti per le scelte da fare e/o da approfondire nel nostro cammino pastorale:

1. *La scelta dei poveri*: il Concilio Vaticano II, con l'attenzione che ha prestato alla "Chiesa dei poveri", ha stimolato a riscoprire il povero in tutta la sua dignità di persona umana, da promuovere e da servire. Cristo - che ha rivelato l'uomo all'uomo (cf. Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* 22) - è presente nei poveri e ci chiama ad amarli, vivendo questo impegno come scelta prioritaria di ognuno di noi e della Chiesa tutta (cf. Mt 25,31ss).

2. *La scelta della povertà*: porsi al servizio dei poveri implica la condivisione della loro vita, l'"essere con" loro prima ancora dell'"essere per" loro. Da qui scaturisce l'esigenza di una Chiesa povera e serva, senza orpelli e libera dalle seduzioni della ricchezza e del potere. Una Chiesa in stato di continua riforma ("semper renovanda", "semper reformanda", come chiede il Concilio), i cui figli - a tutti i livelli - scelgano come stile di vita la sobrietà, la semplicità, l'umiltà e la compagnia degli ultimi, nei loro bisogni e nelle loro sofferenze.

3. *La Chiesa della carità*: Chiesa dei poveri, chiamata a essere povera essa stessa, la Chiesa riconosce nella carità fatta servizio la ragione delle sue scelte fondamentali e la prova della sua appartenenza a Cristo. Dimmi come vivi la carità verso il povero e ti dirò che Chiesa sei! La carità è costitutiva dell'essere ecclesiale ed esige di esprimersi tanto nella comunione fra i battezzati a tutti i livelli, quanto nelle forme più diverse di servizio al prossimo.

4. *Il povero, soggetto ecclesiale*: i poveri non vanno considerati solo come destinatari privilegiati dell'azione caritativa della Chiesa, ma anche come effettivi soggetti ecclesiali, primi

protagonisti del loro agire da uomini e da cristiani. Si dia ascolto ai poveri, ai piccoli, ai deboli, ai giovani, agli anziani, alle famiglie in difficoltà, a tutti i livelli di partecipazione alla vita ecclesiale.

5. *La Caritas, segno e strumento della carità di tutta la Chiesa*: la Caritas è nella Chiesa - dalla parrocchia, alla zona pastorale, alla diocesi - il segno del primato da dare alla carità in tutte le espressioni della sua vita. Si comprende in questa luce il prioritario scopo pedagogico della Caritas, chiamata a formare tutti i battezzati all'impegno caritativo come proprio e caratteristico dell'essere cristiano, in ascolto della Parola di Dio e nella forza che promana dai sacramenti della fede.

6. *Le opere segno*: le "opere segno", realizzate dalla Caritas parrocchiale, zonale o diocesana, nel loro sorgere come nella loro attività ordinaria, siano espressione del volontariato, con il coinvolgimento il più largo possibile di tutti i battezzati e la collaborazione di tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Le si consideri e siano fatte conoscere quale stimolo di sensibilizzazione alle sfide della povertà e scuola di educazione al volontariato, che va riscoperto in quanto dovere intrinseco alla vita stessa del cristiano e di chiunque voglia realizzarsi come persona secondo il disegno di Dio. L'attenzione ai linguaggi e ai mezzi della comunicazione per trasmettere questo messaggio si rivela qui decisiva.

7. *L'accoglienza*: i "centri di ascolto" della Caritas - tanto a livello diocesano, quanto nelle zone pastorali e nelle singole parrocchie in cui esistono - siano effettivi luoghi di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento delle persone in difficoltà, nel pieno rispetto della loro dignità e del loro protagonismo, al fine di conoscere e realizzare il progetto che Dio nel Suo amore ha su ogni persona.

8. *I presbiteri e la Caritas*: in quanto ministri dell'unità della Chiesa i presbiteri - soprattutto parroci - diano privilegiata attenzione alla Caritas come soggetto pastorale, decisivo per la formazione della comunità e dei singoli battezzati alla carità. È importante che essi riconoscano come dovere derivante dalla loro stessa identità e missione l'impegno di promuovere, sostenere e far conoscere la Caritas, in tutti gli aspetti della sua azione.

9. *I diaconi, i religiosi e la Caritas*: chi è stato chiamato al diaconato ricordi che sin dalle origini la Chiesa ha affidato ai diaconi il servizio delle mense, espressione e simbolo dell'esercizio assiduo e perseverante della carità, e s'impegni a seguire e sostenere la Caritas in tutte le sue attività. Analogamente si dica per i religiosi e le religiose, chiamati a imitare Cristo nella povertà e ad amarlo servendo in modo peculiare i poveri.

10. *I battezzati tutti e la Caritas*: tutta la Chiesa è chiamata ad annunciare tutto il Vangelo a tutto l'uomo, a ogni uomo. Quest'annuncio è inseparabile dall'impegno caritativo di ogni battezzato: ciascuno si senta chiamato a collaborare alla Caritas nella misura delle sue capacità e delle sue possibilità. Lo stesso facciano le diverse aggregazioni ecclesiali. È anche così che si corrisponde all'invito di Gesù: "Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

La nuova evangelizzazione nella nostra Chiesa diocesana
 Convegno Diocesano, Fara San Martino, 6-7 Settembre 2013

Rendiamo grazie a Dio per il Convegno Diocesano 2013 su *La nuova evangelizzazione nella nostra Chiesa locale*, vissuto a Fara San Martino il 6 e 7 Settembre scorso, curato in ogni particolare e con grande capacità dall'équipe per l'organizzazione dell'incontro. Ne riassumiamo il messaggio in tre punti compresi nella formula *Tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l'uomo, a ogni uomo*.

Tutta la Chiesa: il soggetto della nuova evangelizzazione è la Chiesa intera in ognuna delle sue componenti. Nessuno ha diritto a restare spettatore passivo. Ogni battezzato ha una responsabilità propria e piena rispetto all'annuncio del Vangelo. L'opposto di questo impegno totale è il clericalismo, che riduce al clero "factotum" ogni responsabilità circa l'evangelizzazione. Il disegno di Dio richiede invece che chiunque ha conosciuto la gioia della buona novella si faccia carico di annunciarla e parteciparla agli altri. Promuovere la partecipazione di tutti e di ciascuno al servizio del Vangelo è responsabilità sia dei pastori che di ogni battezzato consapevole del dono ricevuto. Un cristiano che non sentisse la passione per la causa dell'annuncio di Gesù potrebbe essere paragonato a un innamorato deluso: se gli si fa riscoprire l'amore che Cristo è venuto a donarci, nascerà nel suo cuore in maniera insopprimibile il bisogno di farsi evangelizzatore e di investire ogni energia in questo compito. Chiediamoci: le nostre comunità sono clericali e clericalizzanti o in esse si fa di tutto perché nessuno si sottragga alla missione di evangelizzare? Che fanno a questo scopo i presbiteri? Sono essi i primi a non accontentarsi dei vicini e a sentire l'urgenza di andare e raggiungere gli indifferenti e i lontani? E i laici: sono clericali o avvertono la responsabilità connessa alla loro dignità battesimale? Chiediamo a Dio l'inquietudine di volerci spendere senza risparmio perché il Vangelo raggiunga tutto l'uomo e ogni uomo.

Tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo: l'oggetto dell'evangelizzazione è la buona novella nella sua interezza, così come la Chiesa l'ha ricevuta e la trasmette con l'assistenza dello Spirito Santo. Vanno evitati due rischi: lo spiritualismo, che riduce il Vangelo a un messaggio intimistico ed evasivo; e il secolarismo, che confonde il messaggio di Gesù con una proposta mondana, sociale e politica. Cristo non è venuto a dare risposta alle nostre domande, anche se di giustizia e di bene, ma a sovvertire le nostre attese e ad offrire sé stesso come il compimento che va al di là di ogni nostro desiderio e di ogni nostra misura. Il Vangelo non ci lascia tranquilli, né fermi a dove eravamo. Se non inquieta chi lo annuncia e lo incontra, non è il Vangelo. Chiediamoci se stiamo annunciando veramente la buona novella o altro, che forse ci risulta più comodo e tranquillizzante. E ricordiamoci che l'evangelizzatore non deve annunciare sé stesso, ma la fede della Chiesa, anche se deve farlo coinvolgendosi totalmente, senza risparmio. Se annunci il Vangelo senza riduzioni o confusioni, la Tua vita cambia e può cambiare anche quella di coloro a cui lo annunci per amore e con amore.

A tutto l'uomo, a ogni uomo: il Vangelo non riguarda qualcosa di noi, ma tutto il nostro essere, fino al più profondo della nostra persona. Ogni schizofrenia spirituale, che faccia del Vangelo una evasione consolatoria e coinvolga l'essere personale solo in alcuni ambiti, lasciando che altri siano vissuti in contraddizione con le esigenze di Gesù, tradisce la buona novella. Il Vangelo o ti chiede tutto perché ti dona tutto, o non è. Lasciamoci sovvertire e far nuovi dal Dio del Vangelo, tutti, anche i professionisti dell'evangelizzazione, come i ministri ordinati. Al tempo stesso, presentiamo alla luce del Vangelo il nostro cuore senza alibi e compromessi, senza fughe e scelte parziali. Non abbiamo paura di lasciarci giudicare dalla verità di Cristo, non fuggiamo dal

Suo sguardo d'amore: la trasparenza totale è condizione dell'incontro con Gesù! E tutto questo offriamolo a ogni uomo, nessuno escluso: si tratta di avvertire l'urgenza di arrivare a tutti, con rispetto e amore, per dare a ciascuno la possibilità dell'incontro con il Risorto che cambia la vita. La sensibilità e la passione missionaria è cartina da tornasole della maturità di fede di un cristiano e di una comunità: Cristo ci invia a tutti, fino ai confini della terra. Dobbiamo uscire dal chiuso e andare dove il Vangelo non è conosciuto o va riscoperto. Il tempo ci manda sulla strada e la lode di Dio sarebbe vana se non si coniugasse allo slancio e all'impegno perché il Vangelo sia offerto a chi non lo ha. Quale impegno missionario vive la nostra comunità? Che fai, che facciamo perché il Vangelo sia annunciato a ogni uomo e donna, in ogni luogo della terra, in ogni ambito della vita e della storia?

La missione parrocchiale proposta a tutte le comunità parrocchiali e alla Chiesa diocesana come frutto del Sinodo e della Visita Pastorale è la realizzazione operativa di questo progetto di vita cristiana ed ecclesiale: *tutta la nostra Chiesa annuncia tutto il messaggio di Gesù, accolto e trasmesso nella fede della Chiesa cattolica, a tutto l'uomo, senza riduzionismi, a tutti gli uomini, con slancio e passione missionaria*. Chiediamo a tutti e a ciascuno di preparare con cura e slancio la missione, i cui primi protagonisti dovranno essere presbiteri, diaconi e laici, toccati dal Vangelo e innamorati di Gesù. Oltre a valorizzare la pastorale ordinaria già presente in tutte le sue potenzialità kerygmatico - missionarie (cura della liturgia e della predicazione, catechesi a tappeto, servizio e testimonianza della carità specie verso i più poveri, stile di accoglienza verso tutti e di sobrietà e povertà di vita, specie dei pastori), sul piano pratico vanno messi in atto tre impegni:

- *formazione per la missione*: organizzare corsi zionali per operatori della missione parrocchiale, sotto la diretta responsabilità dei Consigli Pastoralis Zionali; in particolare andrà studiato e meditato il Vangelo di Marco, cogliendovi la proposta catecumenale rivolta a ciascun lettore, e riconoscendovi nella figura di Pietro quella di ciascuno di noi che voglia conoscere Gesù per amarlo e per seguirlo;

- *organizzazione della missione*: programmare la missione in parrocchia, coinvolgendo i diretti collaboratori come missionari, affinché a due a due vadano in ogni casa e famiglia, secondo una opportuna suddivisione del territorio parrocchiale, a portare il Vangelo di Marco, presentandolo come annuncio di vita e di speranza; in particolare, si tenga conto dei caratteri socio-culturali delle aree e delle persone cui ci si rivolge; si organizzino poi incontri di catechesi e di preghiera per tutti quelli che sono stati raggiunti e vogliano iniziare un nuovo cammino di fede e di vita ecclesiale;

- *adorazione missionaria*: occorre pregare e far pregare tanto per la missione, organizzando almeno settimanalmente una adorazione eucaristica di più ore, animata dai futuri operatori della missione. La sfida di promuovere tempi più lunghi di adorazione può far maturare la scelta di affidare ad alcuni il compito di assumere il ministero di "adoratori per la missione" (ad esempio coppie di sposi, anziani, ammalati, giovani educati alla gioia della preghiera, ecc.).

La Missione Parrocchiale

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 5-6 Settembre 2014

Al termine del Convegno Diocesano 2014 - esperienza di grazia, evento d'intensa comunione e corresponsabilità ecclesiale grazie all'impegno dei tanti partecipanti fra presbiteri, religiosi e laici, in rappresentanza delle Parrocchie e delle Aggregazioni ecclesiali - ringraziamo il Signore e quanti lo hanno preparato e vissuto. Offriamo alla Comunità diocesana la sintesi dei contenuti emersi, in vista delle successive verifiche da promuovere a livello soprattutto zonale e parrocchiale, affinché nulla vada perduto di quello che lo Spirito ha suggerito alla nostra Chiesa in Convegno. Dalle relazioni e dai lavori di gruppo sono venuti stimoli importanti e contributi significativi: ne raccogliamo il messaggio in quattro punti chiave. L'introduzione richiama la convinzione di fondo emersa da tutti gli interventi del Convegno: la nostra Chiesa, ricca di carismi e ministeri, di fronte al contesto socio-culturale in rapida trasformazione, è chiamata a un nuovo slancio missionario, perché giunga in modo chiaro e credibile a tutti, credenti e non, praticanti e non, l'annuncio della bellezza di Dio, di cui si può fare esperienza nella vita ecclesiale, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione dei divini misteri nella liturgia e la carità vissuta. Questo "segno dei tempi", da tutti riconosciuto, richiede una risposta di obbedienza docile e fiduciosa a Dio Trinità d'Amore, a partire da un'intensa vita di fede e di preghiera, partecipazione al dialogo della carità eterna. Alla luce di questa motivazione profonda, dalle relazioni, dai gruppi di studio e dall'insieme dei lavori del Convegno sono emersi i seguenti punti.

1. *Ecclesia creatura Verbi: il primato della Parola di Dio.* Sin dalle origini del cristianesimo, sotto l'azione dello Spirito la comunità dei credenti e gli Autori ispirati in essa hanno avvertito la necessità di "registrare" parole ed eventi della rivelazione avvenuta in Cristo nei testi in cui la Chiesa ha riconosciuto la Parola di Dio del Nuovo Testamento. Attraverso la proclamazione e l'ascolto credente di essi - unitamente a quelli dell'Antico Testamento, preparazione provvidenziale e nutriente della pienezza del tempo in Cristo - le comunità cristiane si sono radunate e la loro vita di fede si è nutrita e accresciuta. Analogamente oggi, come in tutta la storia della Chiesa, lo slancio missionario nasce dalla Parola, è nutrito da essa e si fonda costantemente su di essa. Il Vangelo di Marco - su cui la commissione preparatoria della missione popolare parrocchiale e zonale ha preparato ottime schede, da utilizzare specie per la formazione degli operatori dell'annuncio - è un esempio vivo di come la Parola raduni la Chiesa e la invii a portare la buona novella ad ogni creatura. Vangelo del catecumeno, come è stato detto, Marco, il più breve dei quattro Vangeli, ha una struttura dialogica, dove la figura di Pietro sta a rappresentare chi si avvicina alla fede e vuole approfondirla nella grazia del Figlio di Dio venuto fra noi, e ci testimonia in maniera incisiva come sin dall'inizio la Chiesa si sia sentita in permanente stato di missione.

2. *Chiesa, popolo di Dio, comunione nella vita divina: i soggetti della missione.* I soggetti della missione, tesa a portare la buona novella a ogni nostro compagno di strada e a farla riscoprire a noi stessi, sono tutti i battezzati: nessuno può o deve sentirsi estraneo rispetto a questo compito. Certamente, questo esige un'autentica conversione pastorale, che stimoli la partecipazione e l'impegno di ogni battezzato, superando ogni tentazione di clericalismo o, all'opposto, di sterile anarchia. Ognuno dovrà collaborare alla missione secondo il dono e il ministero ricevuto da Dio e riconosciuto dalla Chiesa: responsabilità primaria è quella dei parroci e dei presbiteri tutti, in comunione piena col Vescovo; i diaconi e gli altri ministri istituiti dovranno rendersi disponibili e andranno valorizzati secondo le loro capacità e possibilità, in base al mandato ricevuto dal Pastore diocesano; i consacrati apporteranno alla missione l'esperienza della loro incondizionata offerta a

Dio solo e arricchiranno col loro carisma l'azione missionaria parrocchiale e zonale; gli sposi cristiani avranno un ruolo particolare specialmente nella missione rivolta alle famiglie; gli anziani e gli ammalati potranno offrire preghiere e sofferenze, oltre che contribuire col consiglio e la saggezza; i giovani dovranno essere coinvolti da protagonisti, sia per una missione rivolta ai loro coetanei, sia in generale per la testimonianza che possono dare della novità e della bellezza di Cristo. È bene che ogni parrocchia scelga i suoi operatori della missione fra tutte queste categorie, motivandone con passione e convinzione l'impegno.

3. *L'attenzione ai destinatari e il necessario discernimento del metodo, delle modalità e dei tempi.* Fondamentale per l'efficacia della missione è che si presti la più grande attenzione a coloro cui verrà portato l'annuncio della buona notizia. Conoscere il destinatario significa discernere i linguaggi, i tempi e le forme più adatte per avvicinarlo. Qui è preziosa l'esperienza dei parroci, che spesso sono coloro che più di ogni altro conoscono il territorio e le diverse componenti umane che lo abitano. L'importante è che nessuno sia escluso dall'orizzonte missionario e che - specialmente per categorie specifiche, quali lavoratori, realtà ospedaliera, mondo della scuola e dell'Università, iniziative cittadine, ecc. - si operi a livello super-parrocchiale zonale, in modo da avere uno sguardo capace di abbracciare tutti. Questo coordinamento è affidato in particolare al Vicario Zonale e al Consiglio Pastorale della Zona (da risvegliare, dove occorra!). Dove ci siano presenze di cristiani non cattolici si abbia cura di promuovere iniziative comuni di preghiera e di testimonianza. Verso i non cristiani, il rispetto di ognuno si coniughi alla responsabilità di annunciare a tutti la bellezza di Cristo e del Suo Vangelo. Sul metodo da usare nell'annuncio un ottimo contributo è offerto dalle Conclusioni dei gruppi di studio del Convegno Diocesano (pubblicate sul sito dell'Arcidiocesi). Circa i tempi della missione, si consideri che una prima esperienza dovrà essere fatta in tutte le Zone e le Parrocchie entro il 2015, e che il coordinamento delle tappe e delle aree da coinvolgere andrà portato avanti sotto la diretta responsabilità del Vicario Zonale e del Consiglio Pastorale della Zona. Parimenti, ai medesimi spetta la responsabilità di organizzare fra il settembre e il dicembre 2014 un corso zonale per operatori della missione popolare. Saranno questi i primi protagonisti della missione e i parroci dovranno essere attenti a coinvolgere le persone più adatte e generose.

4. *Compagnia, memoria, profezia e comunione.* In questi quattro termini è stato sintetizzato al Convegno lo svolgersi concreto della missione: per "compagnia" s'intende il lavoro di conoscenza del territorio e dei destinatari, così necessario per raggiungere ciascuno in maniera efficace; col termine "memoria" ci si riferisce al ricordo fondante, sempre vivo e attuale della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa, da porre a fondamento e da proporre come contenuto fondamentale della missione; per "profezia" si comprende l'apertura alle sorprese dello Spirito, da invocare incessantemente, e l'audacia nel proporre a tutti la novità e la bellezza del Dio cristiano; infine, "comunione" è la realtà ecclesiale di condivisione nella fede e di partecipazione nella carità in cui va aiutato a inserirsi chi ha accolto l'annuncio e vuole crescere nella vita teologale, accostandosi alla vita sacramentale e fraterna della comunità cristiana. Il discernimento delle proposte da offrire e degli itinerari da seguire è fondamentale perché il frutto della missione sia valorizzato a pieno e per una lunga e feconda durata. Per operare in questa prospettiva sarà fondamentale delineare la *figura del missionario* (un testimone capace di narrare e preparare l'incontro con Gesù), sottolineando la *dimensione ecclesiale* dell'esperienza di fede e insistendo sulla necessaria *formazione metodologica*, soprattutto per quanto riguarda gli stili comunicativi e le differenti modalità di approccio per il primo annuncio e per la catechesi. La lettura attenta e partecipata, anche in forma comunitaria, della lettera pastorale per il 2014-2015, dal titolo *Chiesa "in uscita". La comunità che annuncia la bellezza di Dio*, va considerata un contributo necessario da valorizzare per prepararsi alla missione e per viverla nella pienezza della comunione intorno ai pastori e sotto la loro guida.

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 4-5 Settembre 2015

Al termine del Convegno Diocesano 2015 - esperienza di comunione e corresponsabilità ecclesiale, in cui i tanti partecipanti presbiteri, religiosi e laici, in rappresentanza delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, hanno potuto tangibilmente sperimentare la ricchezza dei doni del Signore alla Sua Chiesa - ringraziamo la Trinità Santa e quanti lo hanno preparato e vissuto. Dalle relazioni del Segretario Generale della CEI Mons. Nunzio Galantino e del Dr. Gianfranco Brunelli, Direttore della rivista *Il Regno*, e dagli intensi lavori di gruppo sono venuti stimoli importanti per tutti noi. Li raccogliamo in cinque punti chiave, che richiamano le *cinque vie verso l'umanità nuova*, indicate nella Traccia di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze del prossimo Novembre 2015: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*.

La Chiesa *in uscita* muove dall'esigenza di rispondere al forte bisogno degli uomini e delle donne del nostro tempo di incontrare Dio e di vivere esperienze "alte", che rispondano alla sete più o meno consapevole del Suo amore per noi, rivelato in Gesù Cristo. L'uscire è non di meno motivato da una crescente consapevolezza dell'essere cristiani, chiamati alla missione in forza del battesimo. Questa presa di coscienza è aiutata dalla presenza di gruppi, associazioni e movimenti che avvicinano alla Chiesa e costruiscono relazioni nuove tra le persone, ispirandosi alla primavera del Concilio Vaticano II.

L'uscire si congiunge al dovere di *annunciare* la bellezza di Dio, senza tacere sulle difficoltà dei credenti ad essere coerenti, che si evidenziano in frequenti atteggiamenti di indifferenza e di disimpegno. Bisogna recuperare e promuovere l'integrazione tra fede e vita, tessendo "buone relazioni" anche all'interno delle parrocchie, per superare la diffusa esperienza della "folla delle solitudini", tutt'altro che sanata dall'illusoria facilità di allacciare relazioni sui *social*. Bisogna educarsi ad accogliere le "diversità" e a gestire le tante e diffuse situazioni di crisi (familiare, sociale, ecc.), pena la non credibilità dell'annuncio. Essere accoglienti verso tutti è lo stile di una Chiesa che non si risparmia nell'annunciare il Vangelo!

La consapevolezza dell'*abitare* è stata precisata con l'indicazione di alcuni itinerari percorribili. Sono stati individuati quali destinatari di essi la famiglia, non solo come oggetto, ma anche come soggetto dell'attività pastorale; i giovani; le agenzie educative (scuola, università); le parrocchie; le varie condizioni di fragilità (separati, disoccupati, ecc...). Concordemente è stato sottolineato che tali itinerari devono necessariamente avere come primo obiettivo la formazione, finalizzata alla crescita della persona nella sua interezza, affinché sia capace di scelte consapevoli e di integrazione tra fede e vita, scienza e coscienza.

Si apre qui l'ampio spazio dell'*educare*, con la connessa necessità di lavorare per progetti, per dare risposta alle esigenze più urgenti e attuali (anziani e malati, immigrati, poveri, questioni etiche, ecc...). Tra le iniziative che vanno in questa direzione sono state segnalate la missione diocesana, parrocchiale e zonale, i campi scuola, i centri di ascolto, la direzione spirituale, la valorizzazione della tradizione popolare (preghiera devozionale, processioni, ecc...), le esperienze di "nuova evangelizzazione" in parole ed opere ("sentinelle del mattino", "luci nella notte", "emporio della solidarietà", case di accoglienza per chi non ha nessuno, come la Mater Populi e la Comunità Papa Giovanni XXIII a Chieti, la Casa Manuela, la Domus Pacis, la Fattoria Sociale e le iniziative per divorziati e risposati a Vasto, ecc...). È stata anche evidenziata la necessità di curare il dialogo tra questi diversi ambiti d'impegno e testimonianza.

Il *trasfigurare*, infine, è stato declinato in molteplici direzioni: riscoperta della persona di Gesù, riconoscendo il suo amore per noi; accompagnamento e prossimità con gli altri nelle vicende quotidiane, rispettando la loro libertà e superando i nostri egoismi; vigilanza rispetto alla tentazione di appiattirsi solo sull'abitudinario o di ripiegarsi su sé stessi, nell'incapacità di coinvolgere gli altri. Urge la trasfigurazione del cuore e delle comunità che porti a dare un'umile e convinta testimonianza di fede, superando le possibili tensioni e divisioni all'interno delle nostre comunità. La dimensione contemplativa della vita appare qui come una vocazione e una sfida che coinvolge tutti, nessuno escluso.

L'“*Evangelii Gaudium*”: programma pastorale di tutta la Chiesa

Convegno Diocesano, Fara San Martino, 2-3 Settembre 2016

Il Convegno Diocesano, tenutosi a Fara San Martino il 2-3 Settembre 2016, è stato dedicato all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, pubblicata a conclusione dell'Anno della Fede (24 Novembre 2013), che può essere considerata il progetto pastorale che Papa Francesco propone alla Chiesa del nostro tempo. Di questo progetto - da conoscere ed assimilare sempre di più - il Convegno ha sottolineato i punti nodali.

Motivo dominante del testo è la gioia (il termine vi ricorre 79 volte!) che, nel desiderio del Papa, dovrà caratterizzare in modo peculiare la vita e la missione della comunità ecclesiale nella fase delicata e complessa del tempo in cui ci troviamo, oltre la crisi delle ideologie e l'insorgere della cosiddetta “modernità liquida”, priva di certezze e di orizzonti comuni. La ragione di questa scelta è così espressa da Francesco: “Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata” (n. 2). L'antidoto a questo male dell'anima è per il Vescovo di Roma la gioia che l'incontro con Cristo può donare a chi si apra alla misericordia, offerta in Lui dal Padre.

Nel vivere e proporre la gioia della buona novella non siamo soli: l'iniziativa è di Dio, che ci raggiunge e ci ama attraverso la compagnia del Suo popolo, pellegrino nel tempo, perché a tutti sia offerta la gioia. “Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione” (n. 14). La Chiesa che questo Papa vuole è popolo in esodo, chiamato più che mai a “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (n. 20). Una Chiesa “in uscita” non dovrà mai esistere per sé, ma sempre e solo per amore di Dio e degli uomini.

Perché questo sia, occorre una conversione pastorale, alla quale il Vescovo di Roma non esita a chiamare la Chiesa tutta: “Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (n. 25). Per realizzare una tale conversione occorre riscoprire il senso pastorale della dottrina della “gerarchia delle verità” di cui parla il Concilio Vaticano II, evitando sproporzioni nell'accentuare alcuni temi a scapito di altri e facendo in modo che non si perda mai di vista il cuore e il profumo del Vangelo (nn. 34-39). Soprattutto nel campo dei precetti bisogna avere grande moderazione, “per non appesantire la vita ai fedeli e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera” (n. 43). Non si deve mai dimenticare, poi, che “a tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute” (n. 44).

L'appello di Francesco si fa accorato nel chiedere una Chiesa dalle porte sempre aperte: “Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una

falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata" (n. 49).

Riguardo ai soggetti dell'evangelizzazione, Papa Francesco sottolinea la corresponsabilità di tutti nella Chiesa, con speciale attenzione all'impegno dei laici e al ruolo decisivo delle donne. L'intero popolo di Dio deve sentirsi chiamato ad annunciare la gioia del Vangelo, guardando con simpatia e rispetto a ciascuno dei possibili protagonisti della missione. Il Papa chiede di farlo specialmente verso le espressioni della pietà popolare: la Chiesa è madre e deve predicare "al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato" (n. 139). Per corrispondere a quest'esigenza, c'è bisogno che l'annuncio "esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e un'armoniosa completezza" (n. 165).

Infine, Papa Francesco ritorna sul rapporto fra annuncio del Vangelo e vicinanza ai poveri, mostrandone l'intrinseca necessità. Egli sceglie di concentrarsi su due grandi questioni che ritiene fondamentali, tali da determinare il futuro dell'umanità: "Si tratta, in primo luogo, della inclusione sociale dei poveri e, inoltre, della pace e del dialogo sociale" (n. 185). Sono questioni che può affrontare credibilmente solo una Chiesa essa stessa povera e amica dei poveri, secondo quello che chiede e vive Gesù. Perciò Francesco afferma: "Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente... Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (n. 198).

L'annuncio della gioia del Vangelo ai poveri avrà poi tanta più forza, quanto più lo si coniugherà al dialogo con tutti. Il dialogo più necessario però è quello con Colui che ci parla nel suo Vangelo e che è la vera fonte della gioia da vivere e proporre agli altri: "La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova" (n. 264). A questo nutrimento va unito l'amore alla gente, il sapersi e volersi popolo secondo il progetto di Dio: "Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione" (n. 274).

La pastorale giovanile e vocazionale secondo l'“*Evangelii Gaudium*”

Convegno Diocesano, Fossacesia, 2 Settembre 2017

Alla luce di quanto emerso nel Convegno, l'Arcivescovo ha voluto sintetizzarne il messaggio nella *Lettera ai giovani, protagonisti del mondo che cambia*, qui di seguito riportata:

Carissimi giovani, vorrei provare a dirvi come vi immagino, quando penso a voi quali protagonisti del mondo che cambia. Lo faccio partendo da una scena biblica, che si trova nel libro dei Numeri (cap. 13), lì dove si narra degli esploratori mandati da Mosè a visitare la terra promessa. Ritornando, essi portano il grappolo d'uva, il melograno e il fico, e raccontano quello che hanno visto, trasmettendo una tale emozione, che tutto il popolo decide di affrontare il rischio di entrare in quella terra dove abitano i giganti. È l'immagine di quanto dovrebbero fare i giovani di fronte alla crisi in atto. Come gli esploratori, i giovani non sono i capi del popolo, non sono né Mosè, né Aronne; essi non sono neanche i sacerdoti o i leviti, e neppure la grande massa costituita dalle famiglie, dagli anziani, dai bambini. I giovani sono per loro natura gli esploratori, mandati a scoprire il futuro di tutti. Chi entrerà nella terra promessa, chi la vedrà e la farà sua? Chi ne intuisce già i tratti, ne avverte il sapore e il profumo? Siete Voi, giovani! In questo senso, aveva ragione Giovanni Paolo II quando diceva che i giovani sono le sentinelle del mattino, che annunciano con i loro sogni e le loro attese il giorno che verrà. Voi siete i primi destinatari di quel sì di Dio al mondo, di cui parla spesso Benedetto XVI. Voi anticipate il futuro, ce lo fate assaggiare. Chi sta a contatto con voi e sa ascoltarvi, riceve una carica stupefacente di giovinezza e di speranza.

Mi chiedo, allora, quali caratteristiche dovrete avere per essere veri esploratori della terra promessa. Come agli inviati del libro dei Numeri, è chiesto a voi di raccontare un mondo ai più sconosciuto: dovrete essere dei narratori! Narrare non significa aver capito tutto o voler spiegare tutto. Narrare vuol dire comunicare un'esperienza vissuta in maniera così intensa, da risultare contagiosa di futuro. È questo che mi aspetto da voi: che aiutate tutti noi a conoscere, attraverso i vostri racconti - che sono i vostri sogni, le vostre attese, le vostre speranze - un mondo che per tanti aspetti non conosciamo, quello che condividete ogni giorno nelle scuole, negli ambienti di vita, con i vostri amici, con quanti sanno dialogare con voi. Da questo mondo gli adulti spesso sono distanti, incapaci di capirlo. È evidente, peraltro, che non si può imparare la lingua degli altri senza conoscerli. Chi conosce la lingua dei giovani, chi esplora il mondo che deve venire, siete anzitutto voi, giovani. Perciò, noi adulti abbiamo bisogno di voi, perché senza di voi non potremo parlare al futuro; è grazie a voi, se accettate di coinvolgervi nell'avventura di sognare insieme e di organizzare la speranza, che anche noi potremo parlare al domani e costruirlo con voi. Il mio appello è allora a coinvolgervi nello sforzo creativo del progetto, necessario ad aprire le vie del domani di tutti. Gli organismi di partecipazione (ad esempio scolastica) sono importanti, ma non bastano. Occorre un livello ulteriore di ascolto e di condivisione.

Oltre a essere i narratori della speranza, voi, giovani, come gli esploratori della terra di Canaan, siete chiamati a considerare lucidamente il desiderio e le sfide della conquista. Quando presentano il melograno, il fico e l'asta con i grappoli d'uva, gli esploratori lo fanno per dire: “Guardate che bello, questi sono i frutti della terra promessa”, una terra di cui si sono innamorati. Essi descrivono qualcosa per cui vale la pena di rischiare. Vorrei chiedere allora a voi, carissimi giovani: non narrateci l'ovvio, lo scontato; narrateci, invece, quello che nella vita vi fa sognare. Narrateci le vostre speranze, i vostri desideri; siate i trasmettitori di un'esperienza che solo l'amore dischiude, perché solo se si guarda con amore la terra della promessa di Dio, si può anche vedere il grappolo d'uva e il melograno e il fico. Aiutateci a sognare con voi un sogno anche arduo, ma

possibile! Proprio per questo, come fecero gli esploratori della terra promessa, non tacete a voi stessi e agli altri le difficoltà dell'impresa. Il vostro sogno sia a occhi aperti, tanto da risultare interprete lucido della realtà! Bisogna scommettere sulle vostre capacità: non dobbiamo solo chiedervi di trasmetterci un'emozione, ma anche di aiutarci a pensare, di proporci delle sfide, di farci valutare senza ambiguità le difficoltà dell'impresa. Nella terra promessa ci sono i giganti, le grandi agenzie che puntano solo al profitto e non esitano a sacrificare ad esso i più deboli, a cominciare dai giovani! Non si può, né si deve tacere sulle difficoltà, le sfide, le prove che vanno affrontate. Amare i giovani significa chiedere loro sacrifici sensati, impegnarli a prepararsi, a studiare, a esercitarsi nel dono di sé. Guai a stimolarli solo a fare bella figura, ad apparire! I giovani vanno educati e devono educarsi a capire i problemi, a esaminarli e ad affrontarli insieme con gli altri, a lavorare sodo per superarli.

Da questo consegue una svolta decisiva: da semplici destinatari, più o meno raggiunti dalle nostre analisi e dai nostri progetti, voi giovani andate riconosciuti e trattati da protagonisti e interlocutori. Qui c'è il nuovo cui aprirsi: normalmente si parla dei giovani, si progetta sui giovani, ma i giovani non ci sono. In tutti gli organismi decisionali i giovani sono una rarità: si studiano i loro problemi, ma loro sono assenti, non convocati. Come vorrei stimolare tutti, specialmente gli adulti e quanti hanno responsabilità di azione, ad ascoltare seriamente il mondo dei giovani, con mente lucida e cuore aperto! A voi giovani, però, affinché siate protagonisti del domani, chiedo di sentirvi caricati di un invio, coscienti di una responsabilità, portatori di speranza e di fede, innamorati della bellezza che salverà il mondo. Siate giovani luminosi, capaci di guardare agli altri non con indifferenza, ma con attenzione d'amore, col desiderio di raggiungere tutti con un sogno comune, pronti a pagare il prezzo necessario per fare della speranza il dono di un presente possibile. Abbiamo bisogno di giovani che amino i deboli e i poveri, che regalino un po' del loro tempo agli altri, che non si risparmino nel prepararsi seriamente al domani, che adorino Dio e non si chiudano mai alle Sue sfide e alle Sue sorprese. È quello che auguro a tutti voi, perché sia fecondo il vostro cammino verso un futuro più giusto e più bello per tutti e ognuno di Voi realizzi il sogno che Dio ha sulla sua vita. Con questo augurio, che si fa preghiera, Vi benedico con tanto affetto

I giovani davanti al Dio che chiama
Convegno Diocesano, Chieti, 1 Settembre 2018

I punti chiave su cui si è soffermato il Convegno diocesano sono sintetizzabili nelle tre priorità di seguito indicate:

1. *L'attenzione ai giovani*: i giovani sono come gli esploratori della terra promessa (Num 13). Ad essi, come a quegli inviati, è chiesto di raccontare un mondo ai più sconosciuto. Narrare non significa aver capito tutto, voler spiegare tutto, descrivere ogni dettaglio. Narrare vuol dire comunicare un'esperienza vissuta in maniera così intensa da risultare contagiosa di futuro, mostrando dei frutti belli e appetibili (il melograno, il fico e l'asta con i grappoli d'uva). È questo che ci aspettiamo dai giovani: che sappiano sognare e aiutino tutti noi a conoscere, attraverso i loro racconti - che sono i loro "sogni diurni", le loro attese e speranze - un mondo che per tanti aspetti non conosciamo, quello che condividono ogni giorno nelle scuole, negli ambienti di vita, con i loro amici, con quanti dialogano con loro. Per sperare e organizzare insieme la speranza...

2. *La centralità della fede*: credere non è anzitutto assentire a un'idea chiara ed evidente o a un progetto privo di incognite e di conflitti. Non si crede a qualcosa, che si possa possedere e gestire a propria garanzia e piacimento. Credere è fidarsi di Qualcuno, rimettere la propria vita nelle mani di un Altro, totalmente affidabile, perché sia Lui ad esserne l'unico, vero Signore. Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da Lui nell'ascolto obbediente e nella docilità più profonda del cuore: perciò, una suggestiva etimologia medioevale legge "credere" come "cor dare", dare il cuore. Fede è resa, consegna, abbandono, non possesso, garanzia, sicurezza. "Credere - afferma Kierkegaard - significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una Voce che grida: Gettati, ti prenderò fra le mie braccia!" Ed è sull'orlo di quell'abisso che si affacciano le domande inquietanti: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? e se oltre la siepe non ci fosse nient'altro che il buio del nulla? Credere è resistere e sopportare sotto il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile Amante che chiama. Credere è amare il Dio vivente e rispondere alla Sua chiamata...

3. *Il discernimento vocazionale*: Ogni vita vissuta con amore, ogni realizzazione della chiamata divina si attua nel soffio dello Spirito, da invocare incessantemente, fedelmente, con ardore, perché si compia il discernimento necessario a comprendere e realizzare le vie di Dio. Nel cammino necessario al discernimento della propria vocazione occorre chi ci guidi e ci accompagni. I giovani, specialmente, ma non solo loro, hanno bisogno di essere guidati da personalità esperte, oranti, di spirito meditativo: solo così il cuore di chi cerca la propria strada in Dio può disporsi al soffio dello Spirito e accoglierlo, per lasciarsi sospingere verso un impegno che - per essere vero e adeguato alla sorgente che lo ispira - non può che essere definitivo ed eterno. La vocazione esige tutta la vita dell'uomo e richiede una corrispondente, totale risposta, una fedeltà senza ripensamenti e senza rimpianti... Lasciarsi agire dallo Spirito, perché ci unisca a Gesù e al Suo cammino in obbedienza a Dio, è vivere la vita come vocazione, cioè come vita vera e piena secondo il disegno che il Padre ha per ciascuno di noi, per la Sua gloria e per il bene della Chiesa e dell'umanità intera.

Al termine del Convegno l'Arcivescovo ha proposto a tutti la seguente preghiera del giovane in cammino sulle vie di Dio: *Signore, aiutami a comprendere che il vero, grande viaggio della mia vita è quello verso la profondità di me stesso, dove Tu, che mi hai creato, mi attendi per dirmi parole d'amore e aiutarmi a realizzare il progetto che da sempre hai pensato per me. Fa' che io non fugga davanti al fuoco del Tuo amore, accetti anzi di arrendermi al Tuo abbraccio per andare non dove forse avrei voluto, ma dove è bene per me e per coloro cui mi mandi e che mi affidi. Fa' che io*

sappia dirTi con umiltà e coraggio: Eccomi! - come un giorno disse, rispondendo all'Angelo dell'annuncio, la giovane donna Maria. Sia lei, come tenera madre, ad accompagnare questa consegna di tutto me stesso a Te, per lasciarmi condurre con docile fiducia ai pascoli della vita che hai preparato per me. E fa' che riconosca nella Tua Chiesa, comunità di fratelli e sorelle uniti nel Tuo amore, il grembo vitale dove il mio sì diventerà possibile e la mia gioia piena, nel tempo e per l'eternità. Allora, riconoscerò rivolta a me la Tua parola di promessa e di missione, e il Tuo sogno si compirà nella mia vita per i sentieri dove Tu mi condurrà, in coloro cui mi invierai, che attendono il mio sì a Te per ricevere il dono che cambierà loro il cuore e la vita, dandoci la felicità per la quale dall'eterno ci hai chiamato ad esistere e che il Vangelo del Tuo Figlio non cessa di annunciarci e offrirci nella forza del Tuo Spirito d'amore. Amen. Alleluia!

Il progetto pastorale della nostra Chiesa diocesana

Convegno Diocesano, Vasto, 7 Settembre 2019

Il Convegno Diocesano 2019, tenutosi a Vasto il 7 settembre 2019 sul tema *Il progetto pastorale della nostra Chiesa diocesana*, è stato molto partecipato e ricco di contenuti, sia per le relazioni che hanno riletto e riproposto il progetto pastorale portato avanti nella nostra Chiesa diocesana in questi anni, sia per i lavori di gruppo e le conclusioni operative, quanto mai concrete e stimolanti. È emersa chiaramente la consapevolezza che - di fronte alle fragilità e insicurezze dell'odierna "società liquida" (Zygmunt Bauman) - il *progetto pastorale*, delineato con le lettere pastorali annuali e i messaggi quaresimali e che i Convegni Diocesani hanno puntualmente rilanciato con indicazioni pastorali molto concrete, ha inteso riproporre i fondamentali della fede (Parola di Dio, preghiera, sacramenti, vita teologale e virtù cardinali), sia in vista della formazione dei battezzati che per l'annuncio della buona novella ai cercatori di Dio, vicini o, per qualunque ragione, lontani. Dall'ascolto delle relazioni dei gruppi emergono le indicazioni seguenti, offerte all'intera Chiesa diocesana, confidando nella loro recezione orante e fattiva:

1. Fondamentale per la vita ecclesiale di comunione e di missione è il *ministero dei presbiteri*, chiamati a servire il discernimento e il coordinamento dei carismi e dei ministeri, promuovendo e valorizzando nell'unità i doni fatti da Dio a ciascuno. Esso va apprezzato e sostenuto da tutti.

2. Decisivo per la crescita comune è parimenti il *protagonismo dei laici*: perché esso sia efficace, adulto e responsabile, è necessario che sia ben curata la formazione dei battezzati, anche mediante corsi di educazione alla vita "sinodale" del popolo di Dio, e dunque all'attiva e articolata partecipazione di tutti, alla luce del Concilio Vaticano II.

3. È diffuso fra i laici il bisogno di *essere riconosciuti e valorizzati nei loro carismi e nelle possibilità ministeriali*, ad essi proprie, da parte dei presbiteri e delle comunità. Mentre vanno evitate tanto forme di clericalismo, quanto ogni riduzione secolarizzante del Vangelo, va promossa la corresponsabilità dei battezzati e la comunione di tutti intorno al ministero ordinato di unità.

4. La *Chiesa* tutta è per sua vocazione *missionaria*, chiamata a essere coraggiosamente "in uscita" per annunciare a ogni uomo e a tutto l'uomo Cristo morto e risorto, dono di salvezza per tutti. La sensibilità verso la missione "ad gentes" va continuamente proposta e alimentata, nella tradizione della nostra Chiesa diocesana, sempre ai primi posti per informazione, cura e aiuto alle missioni.

5. *L'apertura missionaria* va vissuta non di meno offrendo attenzione, accoglienza, accompagnamento e cammini di integrazione a chi viva forme di disabilità o di esclusione (come purtroppo a volte succede per gli immigrati), a chi è segnato da dipendenze (dall'alcool, alla droga, all'edonismo consumista...), a chi è in condizioni di solitudine o di abbandono (come dolorosamente avviene specie per alcuni anziani), a chi soffre di situazioni di lacerazioni e conflitti (come in tante famiglie "ferite"). Tutti costoro sfidano la Chiesa a farsi strumento credibile della potenza sanante di Cristo, che ama e accoglie tutti, nessuno escluso.

6. L'urgenza di una *conversione pastorale* è ampiamente condivisa nella convinzione che occorra superare la logica del "si è fatto sempre così" a favore di una lettura attenta dei "segni dei tempi" e delle novità suscitate dallo Spirito, per corrispondervi con decisione e fiducia.

7. Da una pastorale esclusivamente culturale occorre, perciò, passare a una pastorale protesa al *primato dell'evangelizzazione*, che viva la liturgia come culmine e fonte della vita ecclesiale, impegnandosi a portare il più possibile a tutti la buona novella, con rispetto verso tutti e nel dialogo

con tutti, nell'attenzione alle sfide spesso inedite del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, specialmente sul piano caritativo e sociale.

8. Circa la *gestione dei beni* della Chiesa occorre che si faccia una esatta recensione di quelli esistenti a tutti i livelli, per gestirli con l'aiuto di esperti volontari, sensibili allo stile di sobrietà e povertà che deve caratterizzarci, presentando sempre l'azione economica e amministrativa con assoluta trasparenza a tutti.

9. Riguardo alla *povertà* siamo tutti stimolati a essere "una Chiesa povera e per i poveri". Occorre educarsi ed educare nella sequela di Gesù ad uno stile di sobrietà, di responsabile sensibilità ecologica e di servizio generoso e intelligente ai poveri, valorizzando l'impegno fondamentale della Caritas diocesana, zonale e parrocchiale.

10. Nel ribadire *la centralità della parrocchia* si è sottolineata la necessità di dare spazio alla partecipazione attiva dei laici e in particolare delle donne, valorizzando il dialogo in tutte le sue espressioni (da quello da vivere negli organismi di partecipazione a quello ecumenico e interreligioso, a quello verso le più diverse espressioni della cultura e dell'arte).

Ci aiutino la Vergine Madre Maria e i nostri Santi patroni a realizzare queste istanze emerse dal Convegno, impegnandoci tutti con fede, carità e speranza sulla via del rinnovamento che Papa Francesco sta chiedendo alla Chiesa e ad ogni battezzato, nella consapevolezza responsabile dei doni ricevuti e della missione cui ciascuno è chiamato da Dio.

LETTERE PASTORALI

1. *Mendicanti del Cielo insieme per Servire. Tre priorità per il nostro cammino di Chiesa*

Lettera per l'ingresso in diocesi 25/09/2004

2. *L'eucaristia e la bellezza di Dio. Perché andare a Messa la Domenica?*

Lettera pastorale per l'anno 2004-2005

3. *Confessarsi, perché? La riconciliazione e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2005-2006

4. *La Parola per vivere. La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2006-2007

5. *L'Acqua della vita. Il battesimo e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2007-2008

6. *Cresimarsi, perché? La confermazione e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2008-2009

7. *I colori dell'amore. Il matrimonio e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2009-2010

8. *Prete per amore. Il sacerdozio e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale a conclusione dell'anno sacerdotale 2009-2010

9. *Il Medico celeste. L'unzione degli infermi e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2010-2011

10. *Sulla via di Emmaus. L'educazione e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2011-2012

11. *In cammino con i Magi. L'educazione alla fede e la bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2012-2013

12. *La Chiesa madre dei credenti. La comunità che educa alla bellezza di Dio*

Lettera pastorale per l'anno 2013-2014

13. *Chiesa in uscita. La comunità che annuncia la bellezza di Dio.*

Lettera pastorale per l'anno 2014-2015

14. *La misericordia, cuore del vangelo, anima della Chiesa*

Lettera pastorale per l'anno 2015-2016

15. *La Chiesa della carità*

Lettera pastorale per l'anno 2016-2017

16. *La speranza che salva*

Lettera pastorale per l'anno 2017-2018

17. *La temperanza, una virtù per il nostro tempo*

Lettera pastorale per l'anno 2018-2019

18. *Forti nella fede*

Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

MESSAGGI PER LA QUARESIMA

1. *Inchiniamo l'anima a Dio* Messaggio per la Quaresima 2005
2. *Il tuo Volto, Signore, io cerco* Messaggio per la Quaresima 2006
3. *Lettera sulla preghiera* Messaggio per la Quaresima 2007
4. *Sette luci per il nostro cammino* Messaggio per la Quaresima 2008
5. *Alla scuola di Paolo per vivere di Cristo* Messaggio per la Quaresima 2009
6. *Giovanni, il contemplativo dell'amore* Messaggio per la Quaresima 2010
7. *Abramo, nostro padre nella fede* Messaggio per la Quaresima 2011
8. *Maria di Nazareth vergine, madre e sposa* Messaggio per la Quaresima 2012
9. *Riscopriamo il Concilio! Il Beato Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, dono e profezia per la Chiesa e per il mondo* Messaggio per la Quaresima 2013
10. *L'altro accanto a noi. La vita di Mosé e la nostra* Messaggio per la Quaresima 2014
11. *Davanti a Dio e per il mondo* Messaggio per la Quaresima 2015
12. *Dio di misericordia, Trinità d'amore* Messaggio per la Quaresima 2016
13. *Diamo senso alla vita seguendo il Signore Gesù* Messaggio per la Quaresima 2017
14. *I giovani e la bellezza di Dio* Messaggio per la Quaresima 2018
15. *La liturgia e la bellezza di Dio* Per la Quaresima e la Pasqua 2019

SINODO DIOCESANO

- 11/10/2005 *Una Chiesa in cammino. Lineamenti per la fase zonale del Sinodo Diocesano*
11/10/2006 *Sulla via della Bellezza. Instrumentum laboris*
11/10/2007 *Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza. Libro del Sinodo*
11/5/2008 *Direttorio Pastorale Diocesano. Complemento al Libro Sinodale*

VISITE PASTORALI

Collaboratori della vostra gioia

Messaggio per l'indizione della Visita Pastorale 11/10/2008

Discepoli missionari

Messaggio per l'indizione della II^a Visita Pastorale 11/10/2019